



Matteo Salvini, Harald Vilimsky, Marine Le Pen. FOTO LAPRESSE

## La partita delle nomine si gioca (anche) sulle date

**O**ccchio alle date. Il nuovo Parlamento europeo si insedierà il 2 luglio. Il Consiglio europeo, ovvero il vertice dei 28 capi di Stato e di governo, si terrà il 26 e 27 giugno: una settimana prima.

È con il calendario in mano che i capigruppo del Parlamento ancora esistente hanno chiesto al presidente del Consiglio Herman Van Rompuy di togliere dal tavolo della riunione del 26 e 27 la discussione formale sulla nomina del prossimo presidente della Commissione e di aspettare per metterla, anche informalmente, all'ordine del giorno che la nuova assemblea sia nella pienezza del proprio potere. È una questione di elementare igiene democratica, hanno fatto notare, che i governi affrontino i temi fondamentali del futuro assetto ai vertici dell'Unione avendo come interlocutore non un parlamento in smobilitazione ma i deputati appena eletti dai cittadini europei. Da quelli che hanno votato, almeno.

Eppure la tentazione c'era stata, e non è detto che non ci sia ancora. Appare sempre più evidente, infatti, che tra i leader dei governi c'è chi ritiene che la nomina del presidente della Commissione sia, nonostante quel che c'è scritto nel Trattato di Lisbona, affare privato dei governi stessi. La pensano sicuramente così il premier britannico David Cameron, quello ungherese Viktor Orbán, probabilmente i leader di alcuni governi del Nord Europa e, ciò che rischia di pesare davvero, una parte dell'anima della cancelliera tedesca. La parte vincente? È da vedere, e cercheremo di capirlo.

### JUNCKER E SCHULZ

Si dovrebbe andare all'inizio di luglio, dunque. E allora, di nuovo, occhio alle date. Dal primo luglio alla presidenza del Consiglio europeo ci sarà l'Italia. La circostanza mette nelle mani del governo di Roma e del suo capo un ruolo fondamentale nel determinare lo sviluppo della prova di forza che si profila intorno all'assetto dei poteri dell'Unione. Una posizione resa ancora più determinante dal fatto che il ruolo del partito guida in quel governo lo esercita quello che tra i partiti democratici ed europeisti ha ricevuto più consensi dagli elettori.

Da che parte si schiererà l'Italia? Sosterrà Jean-Claude Juncker, che come candidato del gruppo che ha più

### L'ANALISI

BRUXELLES

**Il nuovo Parlamento europeo si insedierà il 2 luglio. Ma il vertice dei capi di Stato e di governo potrebbe decidere tutto una settimana prima**

deputati, il Ppe, rivendica la guida della Commissione? Appoggerà la ricerca di una maggioranza parlamentare da parte dello stesso Juncker, il quale potrebbe raccogliere una grande Koalition alla tedesca, oppure da parte dello sfidante socialista Martin Schulz, che potrebbe giocare qualche buona carta anch'egli nell'«incontro degli elefanti» oppure cercandosi alleati tra i verdi, i liberali e la sinistra? O invece farà propri i distinguo delle due anime di Angela Merkel, che da un lato sostiene il buon diritto di Juncker come vincitore del suo stesso campo, ma dall'altro rivendica quella parte del Trattato di Lisbona che, in continuità con il passato, affida comunque ai governi la scelta del capo dell'esecutivo comunitario?

Tutto fa pensare che nelle prossime settimane, forse nei prossimi giorni se non nelle prossime ore, le giacche di Matteo Renzi si formeranno a forza di essere tirate da una parte o dall'altra.

Intanto i due schieramenti fanno le loro mosse. Martin Schulz avrebbe fatto sapere ai suoi (e ai popolari) che intenderebbe rivendicare per sé l'incarico provvisorio di capogruppo del Pse& Democratici proprio per dare forza alla battaglia dell'assemblea in difesa delle proprie prerogative, anche, nel caso, appoggiando la candidatura del «nemico» Juncker. Ma qualche buon argomento non mancherebbe neppure dall'altra parte. Un'esca appetitosa, o almeno un escamotage all'apparenza dignitoso, potrebbe essere rappresentata dall'assicurazione di riconoscimento del loro ruolo data dal Consiglio ai grandi gruppi del parla-

mento con l'offerta di un negoziato complessivo su tutte le cariche da rinnovare nell'Unione (oltre alla Commissione, la presidenza del Consiglio stesso, la guida del commissariato per la politica estera e della sicurezza, la presidenza dell'eurogruppo).

### LE SCELTE DI RENZI

Come si muoverà il capo del governo italiano? Intanto è lecito pensare che, considerate anche personalità e attitudini dell'uomo, rivendicherà a sé in quanto presidente di turno del Consiglio un ruolo da negoziatore in prima persona che Van Rompuy ha qualche difficoltà a esercitare da presidente ormai prossimo alla scadenza di fine novembre. In questo ruolo da mediatore sarebbe certamente aiutato dalla forza politica che la vittoria in patria gli conferisce e alla quale pare accompagnarsi anche una certa simpatia nelle cancellerie, non ultima quella di Berlino. Quanto alla sostanza della scelta in campo, Renzi potrebbe essere attratto dalla prospettiva che un «sacrificio» da imporre a Juncker e a Schulz sarebbe compensato da una ridiscussione di tutto l'assetto dei vertici dell'Unione e che in questa ridiscussione potrebbe aprirsi qualche chance, che ora come ora non esiste, per un italiano. Si sa che circolano nomi: quello di Enrico Letta per la presidenza della Commissione (non certo per quella del Consiglio che riaprirebbe tra i due un problema di coabitazione) o quello di Pier Carlo Padoan per la guida dell'eurogruppo. Potrebbe trattarsi però di un gioco pericoloso: Letta per la Commissione potrebbe avere, nonostante un probabile favore di Frau Merkel, concorrenti agguerriti e ben appoggiati, intanto da Londra, come il premier polacco Donald Tusk o quello irlandese Enda Kenny. Ma ciò che dovrebbe far pensare di più il capo del governo di Roma è, crediamo, il significato politico profondo dello schiaffo che una scelta «contro il parlamento» dell'Europa dei governi avrebbe inevitabilmente. Già è troppo diffusa l'idea, di per sé per niente peregrina, che a Bruxelles e dintorni delle opinioni dei cittadini, insomma della democrazia, non si tenga il conto dovuto. Una buona parte del successo dei demagoghi contro l'euro e l'Europa si nutre di questo pane. A parte la grande politica e le questioni di principio, sarebbe sensato offrire loro un argomento in più?

### IL COMMENTO

#### Pronti anche alle messe nere

SEGUE DALLA PRIMA

Per tutta la campagna elettorale hanno chiesto al M5S in che gruppo politico sarebbero andati a finire nel nuovo Parlamento e loro rispondevano che, non essendo né di sinistra né di destra né di centro né di sopra né di sotto avrebbero fatto da soli. Inutile obiettare che non si può perché per avere «agibilità politica» (per dirla alla Berlusconi) nel Parlamento europeo bisogna avere alleati di diverse nazionalità ed essere, almeno un po', disponibili sulle bancarelle del mercato politico: eravamo noi che non capivamo. È vero: non avevamo capito che Messori, il genio della comunicazione grillesca, intanto stava trattando in segreto con Nigel Farage, il capo dell'indipendentista Ukip che vuole cacciare tutti i non inglesi dall'Inghilterra, a cominciare dagli italiani, e abolire il welfare perché i problemi dei poveracci li risolve il mercato purché lo Stato smetta di impicciarsi. Scemi noi, che avevamo collocato tra le stelle delle

buone maniere i sorrisi e i complimenti che Grillo e Farage si erano scambiati in pubblico. Perché - avevamo spiegato - la lontananza dei programmi dell'inglese, xenofobo, nazionalista e ultra liberista da quelli di Grillo era abissale. Non avevamo capito niente. Sugli abissi si stavano costruendo ponti perché l'ex comico genovese è pronto a celebrare qualsiasi messa, anche quelle nere nere.

Ci conforta un po' pensare che ora forse qualcuno che ha votato M5S convinto davvero di servire la causa della coerenza democratica magari a Grillo glielo dirà, nella immanchevole consultazione web annunciata ieri, che a fare schifo invece è proprio l'idea di allearsi con un mascalzone. E magari gli suggerirà di chiedere al suo nuovo amico di dire che cosa ne pensa della proposta del reddito di cittadinanza, dei controlli sul mondo della finanza o della lotta al riscaldamento globale. Così, tanto per sentire le risposte e farsi una bella risata insieme.

## Padoan: «L'Italia guiderà la svolta per l'occupazione»

● Il ministro al forum Pa: «Prepariamo l'agenda per il nostro semestre di presidenza Ue»

ROMA

Dopo l'esito elettorale l'orizzonte della politica economica del governo non può che essere europeo. Pier Carlo Padoan lo fa capire senza possibili fraintendimenti prima intervenendo al Forum della Pa, poi rispondendo a un'interrogazione del deputato Andrea Martella. «Si conferma uno stato di grande disagio in Europa - dichiara il ministro - e giustamente, visto il numero di disoccupati che non accenna a diminuire». Padoan si è detto «molto orgoglioso» di poter affermare «il grande ruolo che l'Italia può e deve giocare per cambiare questo stato di cose. Nei primi contatti con i miei colleghi di altri Paesi europei ho ricevuto molte congratulazioni, ma soprattutto un incoraggiamento a usare il semestre europeo di presidenza italiana per mettere veramente al centro del dibattito l'occupazio-

ne e la crescita». Il ministro annuncia così che l'esecutivo sta mettendo a punto l'agenda da presentare nel prossimo semestre Ue, in cui crescita e occupazione saranno i temi centrali.

Padoan ricorda in Parlamento quanto sia importante ottenere «risultati concreti» durante il semestre, ma ancora di più sarà essenziale indirizzare gli orientamenti che l'Europa assumerà dopo il prossimo semestre. Durante la presidenza italiana si insedia una nuova Commissione. L'Italia avrà la possibilità di giocare sullo scacchiere europeo da una posizione di forza per imporre le priorità di politica economica.

...  
**Parlando alla Camera il titolare dell'Economia indica tre pilastri della strategia europea**

«Quali sono, per riassumere rapidamente, i pilastri di questa strategia? - si chiede Padoan nell'aula della Camera - Ne dico tre. Innanzitutto individuare e rafforzare, negli strumenti a livello europeo, strategie per una maggiore crescita. Quello che ho in mente è un rafforzamento dell'iniziativa Europa 2020, che pone, come sapete, al centro crescita, sviluppo sostenibile, occupazione e innovazione. Qui noi riteniamo che si debba fare uno sforzo che legghi molto meglio e più chiaramente gli obiettivi agli strumenti».

Il secondo filone indicato da Padoan mostra in filigrana la strategia politica dell'esecutivo Renzi: interazione tra le riforme e il processo di aggiustamento del bilancio. In altre parole, le riforme dovranno servire alla crescita, che a sua volta renderà più sostenibile di deficit. Una impostazione più volte sostenuta dal ministro dell'Economia, il quale ha sempre parlato di un «pacchetto» che tiene insieme gli interventi sulle istituzioni, la Pa, il lavoro, con quelli finanziari di tenuta dei conti.

Il terzo filone indicato da Padoan riguarda «l'attivazione di strumenti fi-

nanziari che permettano di fare leva sugli investimenti pubblici per avere molti più investimenti privati, anche con nuove regolazioni finanziarie e nuove risorse da destinare alla Banca europea degli investimenti».

Ancora troppo presto per delineare le singole misure a cui l'Italia sta lavorando. Sicuramente sul tavolo c'è l'ormai famosa «golden rule», che prevede l'esclusione dal computo del deficit delle spese per investimenti e di quelle del cofinanziamento nazionale dei fondi europei. Si tratterebbe di un margine in più di circa 50 miliardi, che non è poco. Resta da vedere come saranno recepite queste proposte da un parlamento in cui hanno fatto irruzione le forze antieruo.

Ma Padoan ci tiene a mandare messaggi rassicuranti alle cancellerie stra-

...  
**Messaggio rassicurante agli investitori: «I nostri conti sono in ordine, il Pil ripartirà presto»**

niere. «La finanza pubblica continua a migliorare - dichiara - abbiamo un sistema di finanza pubblica che è più sostenibile nella zona euro, il debito sappiamo che è aumentato per motivi contingenti come il pagamento dei debiti della Pa e il Fondo Salva-Stati, ma il debito riprenderà a scendere l'anno prossimo». Come dire, l'Italia ha fatto i compiti a casa: non deve rispondere a nessuno. Oggi gli italiani possono permettersi di proporre una nuova strategia.

Resta l'incubo della recessione. Ma le misure adottate dall'Italia «avranno un impatto positivo - continua Padoan - che noi pensiamo di vedere nei numeri con una intensità crescente nei mesi che abbiamo di fronte». Davanti alla platea del Forum della Pa presenta uno dei cambiamenti più importanti in fatto di rapporto della amministrazione pubblica con i cittadini. La fatturazione elettronica «è un elemento fondamentale per introdurre una riforma strutturale del sistema dei pagamenti», spiega, sottintendendo che d'ora in poi non potrà più accumularsi un debito nascosto, un «rosso» che non risulta nei conti ufficiali dello Stato.